

STORICA

N. 95 • GENNAIO 2017 • 4,50 €



NATIONAL
GEOGRAPHIC

NAUMACHIE
A ROMA

LE GRANDIOSE
BATTAGLIE NAVALI

LE CROCIATE
VISTE
DAGLI ARABI

LA GUERRA SANTA
CONTRO I CRISTIANI

WALLENSTEIN

ASCESA E FINE
DEL GENERALE IMPERIALE

LA REPUBBLICA
ROMANA

UN EPISODIO CHIAVE
DEL RISORGIMENTO

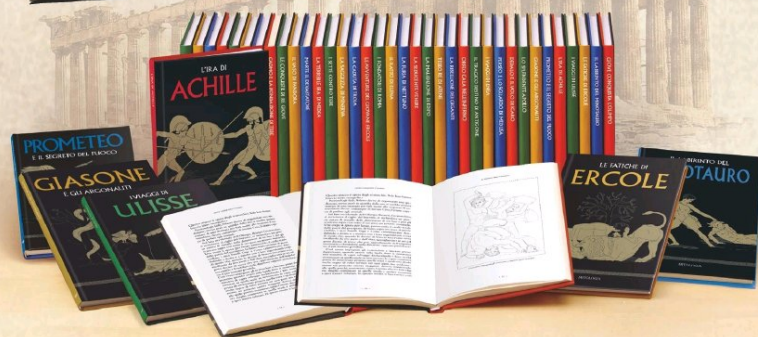
MARIA ANTONIETTA

PRIGIONIA, PROCESSO ED ESECUZIONE DELLA REGINA DI FRANCIA

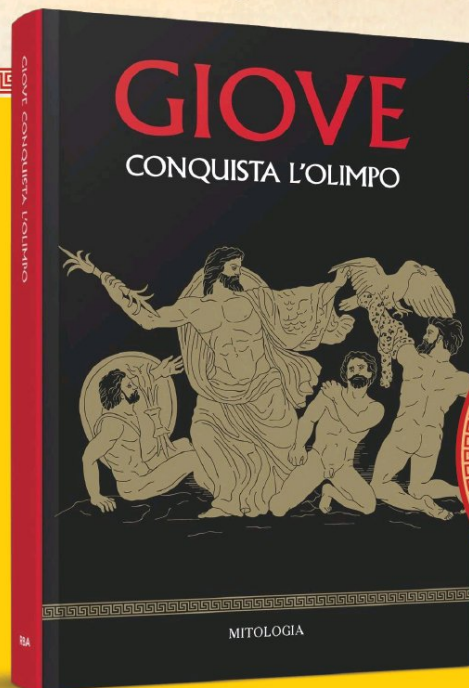


MITOLOGIA

LE EPICHE IMPRESE DI EROI E DIVINITÀ



Un percorso completo attraverso la mitologia classica, dalla cosmogonia fino alle imprese dei grandi eroi. Tutti i miti, in una suggestiva versione romanzata, con illustrazioni originali ispirate all'arte classica.



PRIMA USCITA
Dal 14 gennaio
in edicola

NOVITÀ
PREZZO LANCIO
€2,99*
'ANZICHÈ
~~€9,99~~

www.mitologia.rbaItalia.it

RBA

EDITORIALE ■



Molti storici si sono interrogati sulle conseguenze nel tempo del fenomeno delle **crociate**, specie nei rapporti conflittuali tra Occidente e Oriente, tra **Cristianità** e **Islam**. Come sottolineava il grande medievista francese Jacques Le Goff, «di fronte alla conquista latina, i Turchi ritrovarono il fanatismo musulmano del **jihād**, la guerra santa»; anche se altri studiosi ricordano che il **jihād** ebbe inizio con l'espansione islamica nel Mediterraneo tra VII e X secolo. Storicamente, molti musulmani non hanno guardato alle crociate, nelle quali a ogni modo si ritengono vittoriosi, come a un evento isolato. L'Islam è stato in conflitto con la Cristianità fin dalla conquista musulmana del **VII secolo**, e il movimento crociato fu una successione di episodi in un *continuum* di ostilità tra le due religioni. Calandole nella loro prospettiva e genesi storica, secondo alcuni autori, le crociate sembrano quasi ridimensionarsi nel loro ruolo tradizionalmente tramandato di scontro epico di civiltà. Da parte dell'**Occidente**, né un'epopea "santa" ma neppure un atto di cui



GIORGIO RIVECCIO
Direttore

scusarsi a posteriori a nome del mondo cristiano, bensì una delle tante guerre tra cristiani e musulmani, e non di "buoni" contro "cattivi" quali che fossero i due schieramenti. Questa la storia. Ogni tentativo di trasporre la situazione di allora a quella di oggi, tuttavia, sarebbe del tutto impensabile e fuori luogo.



REGGIA DI VERSAILLES,
SALA DEGLI SPECCHI.
YVELINES, FRANCIA
FOTO ARNAUD CHICUREL / GTRES

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese



Segui Storica su Facebook.
News ed eventi quotidiani
anche su social network:
www.facebook.com/storicang

STORICA
NATIONAL
GEOGRAPHIC

Publicazione periodica mensile - Anno VII - n. 95

EDITORE: RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
Direttore generale: STEFANO BISATTI

Direttore responsabile: GIORGIO RIVIECCIO

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it

Coordinamento editoriale: ANNA FRANCHINI
Grafica: MIRELA TREPAT
Impaginazione, traduzione e adattamento: FESTOS, MILANO

STAMPATORE:
NILAG S.P.A. - BPRINTERS
Via Zanica, 92
24126 Bergamo

DISTRIBUZIONE:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA -
Via Mondadori, 1 - 20090 SEGRATE (MI)

PUBBLICITÀ:

Lapis
media

Viale Montenero, 56. 20135 Milano
Telefono 0256567415 - 0236741429
info@lapisadvertising.it

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784
©2009-2016 RBA ITALIA SRL

SERVIZIO ABBONAMENTI

Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro + IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Per chi chiama dall'estero è attivo il numero +39 041 5090940. Oppure inviate una mail a servizioabbonamenti@mondadori.it, o scrivete alla Casella Postale 97, 25126 Brescia

SERVIZIO ARRETRATI

Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 045.8884400. Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 045.8884378. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

COLLABORATORI

ENRICA ITALIANI
ENRICO BENELLI
Istituto di Studi sulle
Civiltà Italiane e
del Mediterraneo
Antico (Iscia) del
Consiglio Nazionale
delle Ricerche,
Montetondo
(Roma)
Curatore della
seconda edizione
del *Thesaurus Linguae
Etruscae*, Fabrizio Serra
editore
Autore di: *Le iscrizioni
bilingui etrusco-latine*,
Olshki

GRECIA E ROMA
EVA CANTARELLA
Professoressa di
Istituzioni di Diritto
Romano e di Diritto
Greco Antico,
Università Statale di
Milano; global visiting
professor New York
University
Autrice di: *Secondo
natura. La bisessualità
nel mondo antico*,
Rizzoli - *L'ambiguo
materno. Condizione e
immagine della donna
nel mondo greco e
romano*, Feltrinelli

VIGNO ORIENTE
PAOLO MATTHIAE
Professore di
Archeologia e Storia
dell'Arte del Vicino
Oriente antico,
Università di Roma
La Sapienza; direttore
della Missione
Archeologica Italiana
a Ebla; membro
dell'Accademia
Nazionale dei Lincei
Autore di: *Ebla, un
impero ritrovato*,
Einaudi; *Storia dell'Arte
dell'Oriente Antico*,
Becta Mondadori

STORIA MODERNA
**VITTORIO BEONIO
BROCCHIERI**
Professore di Storia
moderna presso
l'Università degli
Studi della Calabria;
membro del collegio
della Missione
Archeologica Italiana
a Ebla; membro
dell'Accademia
Nazionale dei Lincei
Autore di: *Ebla, un
impero ritrovato*,
Einaudi; *Storia dell'Arte
dell'Oriente Antico*,
Becta Mondadori

STORIA MEDIEVALE
**MARINA
MONTESANO**
Professoressa di Storia
medievale, Università
di Messina e Vita
Salute San Raffaele,
Milano; membro
fondatore della
International Society
for Cultural History
Autrice di: *Da Figline a
Gerusalemme. Viaggio
del prete Michele in
Egitto e in Terra santa
(1489-1490)*, Valla
Editore; *Caccia alle
streghe*, Salerno Editrice

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
AUREA DÍAZ
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLÉ
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Diffusión controlada por
ojs
AIRA
FIPP

**NATIONAL GEOGRAPHIC
SOCIETY**
"Suscitando interesse per l'esplorazione
e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
è un'istituzione scientifica ed educativa
senza fini di lucro fondata a Washington nel
1888 e impegnata nell'esplorazione e nella
salvaguardia del pianeta.

GARY E. KNELL, President and CEO

BOARD OF TRUSTEES
JEAN N. CASE, Chairman,
TRACY R. WOLSTENCROFT, Vice Chairman,
WANDA M. AUSTIN, BRENDAN P. BECHTEL,
MICHAEL R. BONENKORE, ALEXANDRA
GROSVENOR ELLER, WILLIAM R. HARVEY,
GARY E. KNELL, JANE LUBCHENKO, MARC
C. MOORE, GEORGE MUÑOZ,
NANCY E. PFUND, PETER H. RAVEN,
EDWARD P. ROSKI, JR., FREDERICK J. RYAN,
TED WATTS, ANTHONY A. WILLIAMS

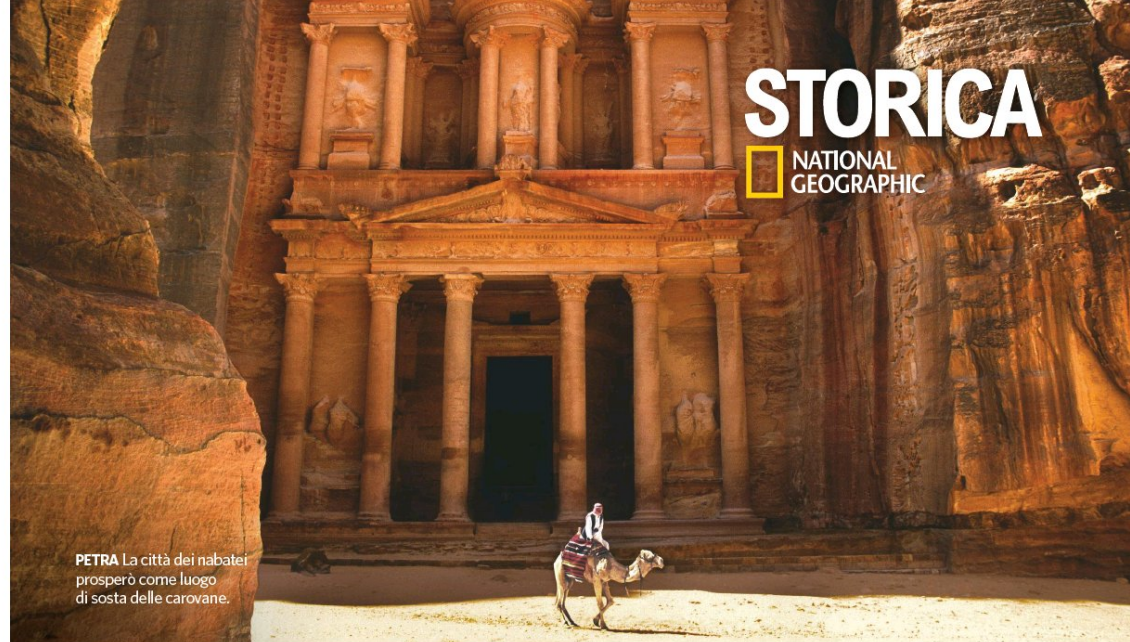
RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN, Chairman,
PAUL A. BAKER, KAMALIT S. BAWA,
COLIN A. CHAPMAN, JANET FRANKLIN,
CAROL P. HARDEN, KIRK JOHNSON,
JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN,
STEVE PALUMBI, NACMI E. PIERCE,
JEREMY A. SABLÖFF, MONICA L. SMITH,
THOMAS B. SMITH, CHRISTOPHER P.
THORNTON, WIRTH H. WILG

**NATIONAL GEOGRAPHIC
PARTNERS**

DECLAN MOORE, CEO

SENIOR MANAGEMENT
SUSAN GOLDBERG, Editorial Director,
CLAUDIA MALLEY, Chief Financial Officer,
MARCELA MARTIN, Chief Marketing and
Brand Officer, COURTNEY MONROE, Global
Networks CEO, LAURA NICHOLS, Chief
Communications Officer, WARD PLATT, Chief
Operating Officer, JEFF SCHNEIDER, Legal and
Business Affairs, JONATHAN YOUNG, Chief
Technology Officer,

BOARD OF DIRECTORS
GARY E. KNELL, Chairman
JEAN A. CASE, RANDY FREER,
KEVIN J. MARONI, JAMES MURDOCH,
LACHLAN MURDOCH, PETER RICE,
FREDERICK J. RYAN, JR.
INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA PETROSSIAN BOYLE, Senior Vice
President, ROSS GOLDBERG, Vice President of
Strategic Development, ARIEL DEACIO-LOHR,
KELLY HOOVER, DIANA JAKSIE,
JENNIFER JONES, JENNIFER LIU,
LEIGH MITNICK, ROSANNA STELLA



PETRA La città dei nabatei
prosperò come luogo
di sosta delle carovane.

Grandi storie

20 Petra, la città perduta

Nel 1812 l'orientalista svizzero Johann Ludwig Burckhardt localizzò in Siria la mitica capitale del regno nabateo scavata nella roccia. DI CRUZ SÁNCHEZ

34 Naumachie a Roma

La ricostruzione delle grandiose e combattute battaglie navali negli anfiteatri e nei bacini artificiali della capitale. DI M. ENGRACIA MUÑOZ-SANTOS

44 Il Giappone imperiale

Durante il periodo Heian, la città di Kyoto fu il centro di una corte dedicata all'arte e a uno stile di vita raffinato. DI IRENE SECO SERRA

56 Le crociate viste dagli arabi

Nel 1099 la conquista di Gerusalemme spinse i musulmani a indire il jihad contro l'invasore. DI J. ALBARRÁN

70 Ascesa e fine di Wallenstein

Generalissimo dell'esercito asburgico, per contrasti con l'imperatore finì assassinato. DI VITTORIO H. BEONIO-BROCCHIERI

82 Il processo a Maria Antonietta

La prigionia, il processo e l'esecuzione nel 1793 della regina, divenuta "la vedova Capeto". DI V. LÓPEZ ALCANIZ

94 La Repubblica Romana

L'esperienza repubblicana rappresentò un momento chiave della storia risorgimentale. DI ENRICO FRANCA

STORICA
NATIONAL
GEOGRAPHIC

Rubriche

6 ATTUALITÀ

8 PERSONAGGI STRAORDINARI

Erzsébet Báthory, la "contessa Dracula"

L'aristocratica transilvana fu arrestata nel 1610 per aver torturato e ucciso decine di fanciulle.

12 L'EVENTO STORICO

Il guano, un affare redditizio e crudele

Fra il 1840 e il 1870, le deiezioni degli uccelli divennero una delle risorse più ambite del pianeta.

16 VITA QUOTIDIANA

Il tempo libero nell'antica Mesopotamia

Giochi da tavola, musica e spettacoli sportivi erano alcuni dei divertimenti nella pianura fertile.

106 GRANDI SCOPERTE

La tomba di Meketre

Nel 1920 fu riportata alla luce un'eccezionale raccolta di statuine di vita quotidiana.

110 LIBRI E MOSTRE

112 ITINERARI

114 PROSSIMO NUMERO



L'IMPERATORE KAMMU, IL PRIMO DEL PERIODO HEIAN (781-806).

UN ARCHEOLOGO sostiene la statua in bronzo del dio del Sole, recuperata dal naufragio di una nave romana a Cesarea Marittima.



DAN KREISMAN / IMA



CLARA AMIT, COURTESY OF THE ISRAELI ANTIQUITIES AUTHORITY

LA STATUINA IN BRONZO della dea Luna è uno dei pezzi migliori del carico della nave mercantile romana affondata milleseicento anni fa. Sotto, gli scopritori del relitto mostrano alcuni degli oggetti recuperati dal naufragio: fra questi, le piccole sculture che raffigurano le divinità del Sole e della Luna.



cheologico: comprendono una lampada di bronzo che raffigura il dio Sole, statue della dea Luna e del dio del vino Bacco, una lucerna che riproduce il volto di uno schiavo africano, frammen-

ti di tre statue di bronzo in dimensioni reali. Inoltre, sono stati trovati diversi oggetti a forma di animale, tra cui una balena e un rubinetto di bronzo a forma di cinghiale con un

RITROVAMENTI

Riportato alla luce il carico di una nave romana

La scoperta è avvenuta nelle acque del porto di Cesarea Marittima, in Israele, nel relitto di una nave romana che fece naufragio nel IV secolo

Due subacquei che compivano immersioni nelle acque del Parco Archeologico Sottomarino di Cesarea Marittima, a nord di Tel Aviv, hanno casualmente scoperto lo straordinario carico di una nave romana che affondò in quel luogo 1600 anni fa. I sub hanno immediatamente avvisato l'Autorità Israeliana per le Antichità che, dopo aver analizzato la scoperta, ha dichiarato che si tratta della collezione di

oggetti archeologici sottomarini più importante rinvenuta in Israele negli ultimi trent'anni.

Un tesoro di statue

Gli archeologi israeliani Jacob Sharvit e Dror Planer hanno raggiunto il punto indicato e hanno osservato, adagiato sul fondo marino, il relitto di quella che sembrava una nave mercantile destinata al riciclaggio dei metalli: ancore di ferro, frammenti di ancore di le-

gno e altri manufatti legati al funzionamento della nave. La distribuzione di questi oggetti indica che la nave fu sorpresa da una tempesta all'ingresso del porto, finì alla deriva e alla fine affondò. Uno studio preliminare delle ancore ha dimostrato che i marinai tentarono di bloccare la nave gettando le ancore, ma che queste si ruppero per via della potenza dei marosi e del vento.

Gli oggetti recuperati sono di grande interesse ar-

CESAREA MARITTIMA, LA CITTÀ DI ERODE

ERODE IL GRANDE, che fondò Cesarea su di un antico insediamento fenicio e greco, le diede questo nome in onore di Cesare Ottaviano Augusto. Nell'anno 6 d.C., la città si trasformò nella capitale della provincia romana di Giudea, e nei secoli II e III raggiunse una grande importanza politica ed economica. Nel 231, ricevette la visita dell'imperatore Alessandro Severo. Cesarea poteva contare su di un importante porto commerciale dove arrivavano merci da ogni angolo dell'Impero. È nelle sue acque che ha avuto luogo questa importante scoperta.



KEE FOTO/STOCK/ARTY / ALAMY

cigno sulla testa, frammenti di grandi vasi destinati al trasporto di acqua potabile e a diversi altri impieghi e migliaia di monete recanti l'effigie di due imperatori, Costantino I (306-337) e Licinio (308-324). Le monete risultano molto ben conservate perché erano custodite in due borse inserite in un vaso.

Sui frammenti delle statue di bronzo recuperati, Jacob Sharvit ha affermato che, anche se negli ultimi anni sono state scoperte a

Cesarea sculture di bronzo, nulla può essere paragonato alle statue che sono state recuperate da questo naufragio, che si trovano in un magnifico stato di conservazione e costituiscono un autentico tesoro. Secondo quanto riportato dall'archeologo Dror Planer, la quantità e varietà degli oggetti scoperti nel relitto rendono conto del grande volume di commerci che accoglieva il porto di Cesarea e della sua importanza al principio del IV secolo. ■



CLARA AMIT, COURTESY OF THE ISRAELI ANTIQUITIES AUTHORITY

UNA LUCERNA in bronzo che rappresenta la testa di uno schiavo africano. L'elemento faceva parte di un gruppo di pezzi e frammenti di bronzo che dovevano essere riciclati. Il naufragio della nave che la trasportava la salvò dalla sua fine e l'ha conservata per quasi due millenni.

Erzsébet Báthory, la “contessa Dracula”

Erede di un'importante famiglia ungherese, la contessa transilvana fu arrestata nel 1610 con l'accusa di aver torturato a morte decine di fanciulle al suo servizio

Principessa e assassina seriale

1560

Nasce Erzsébet Báthory a Nyírbátor (Ungheria), figlia del conte Giorgio Báthory di Ecsed e Anna Báthory di Somlyó.

1575

Si sposa con il conte Ferenc Nádasdy, un militare che diverrà famoso con il soprannome di Cavaliere Nero.

1604

Alla morte del marito esercita il governo dei suoi estesi possedimenti dal suo castello di Cachtice, nell'attuale Slovacchia.

1610

Erzsébet viene rinchiusa nel suo castello da un inviato del re Mattia II d'Ungheria e giudicata per decine di assassini.

1614

Dopo quattro anni di isolamento in una stanza del suo castello, la contessa viene rinvenuta morta.

Quando il 30 dicembre del 1610, per ordine di Mattia II, re d'Ungheria, il conte György Thurzó giunse al castello di Cachtice in Slovacchia, si ritrovò in quello che sembrava un girone dantesco. Una serva giaceva nel giardino, con evidenti segni di percosse, e il cadavere di una giovane dissanguata era abbandonato nel vestibolo, mentre nei sotterranei agonizzava una dozzina di fanciulle. Un acre odore di sangue e putrefazione impregnava l'aria. Ancora più stupefacente era che nulla di tutto questo sembrava importare alla signora del castello, la contessa Erzsébet (Elisabetta) Báthory di Ecsed, che ricevette il conte e il suo seguito senza alcun imbarazzo.

L'ambasciata era stata inviata dal sovrano ungherese per verificare se vi fosse qualcosa di vero nelle voci che accusavano la contessa di aver commesso dei crimini orrendi. Tuttavia, i suoi sodali non potevano sospettare che la loro ospite sarebbe passata alla storia come la “contessa sanguinaria” o la “contessa

Dracula” e che, secondo le dichiarazioni deposte da molti testimoni durante il processo a cui venne sottoposta con i suoi complici, avesse alle spalle dozzine, se non centinaia, di assassini.

Una famiglia potente

Erzsébet discendeva da una delle famiglie più antiche e potenti della nobiltà protestante transilvana. Era nipote di Stefano I Báthory, principe di Transilvania ed effimero re di Polonia fra il 1575 e il 1586, e fra i suoi familiari più stretti si trovavano numerosi eroi di guerra e alcuni prelati. I suoi genitori, i conti Anna e George Báthory, vivevano nel loro castello di Cachtice, situato nell'attuale Slovacchia, circondati da una ristretta corte locale. Fu qui che la loro unica figlia ricevette un'educazione completa — che includeva lo studio di lingue come l'ungherese, il latino e il tedesco — e, soprattutto, adeguate cure per la sua infermità, che alcuni autori hanno identificato come una forma di epilessia, malattia di cui numerosi membri della famiglia soffrivano.

Aveva solo undici anni quando il padre la promise in matrimonio a un lontano cugino, il conte Ferenc Nádasdy, di cinque anni più grande di

Data l'importanza della famiglia di Erzsébet, il marito ne acquisì il cognome

FERENC NÁDASDY, MARITO DI ERZSÉBET BÁTHORY.



MARY EVANS / SCALA, FIRENZE



UNA MORTALE OSSESIONE PER LA BELLEZZA

NEL CORSO della sua vita, Erzsébet Báthory commissionò solo un ritratto, di cui attualmente si conserva una copia. Allora aveva solo 25 anni ed era nel fiore della sua leggendaria bellezza. La stessa che, secondo quanto si racconta, ebbe l'ossessione di preservare da quando, essendosi burlata di un'anziana decrepita e deforme, questa la maledisse assicurandole che presto sarebbe diventata come lei. Per evitarlo, seguendo i consigli di una fattucchiere del luogo, si lavava con il sangue di fanciulle, convinta che così avrebbe potuto conservare lo splendore della sua pelle.

ERZSÉBET BÁTHORY PRIMA DEL PROCESSO. RITRATTO DI PITTORE ANONIMO DI SCUOLA UNGERESE. COLLEZIONE PRIVATA.

BRIDGEMAN / AGF

lei, e fu così che una volta raggiunta la pubertà, come era usuale all'epoca, parti per l'Ungheria per andare a vivere con la sua futura famiglia. Dopo breve tempo fu coinvolta in un grosso scandalo rimanendo incinta di uno dei servi del castello. Furioso a causa di tale oltraggio, ma deciso a contrarre un matrimonio che potesse assicurargli potere e ricchezza, Ferenc ordinò che il giovane fosse castrato e giustiziato, mentre la sua promessa sposa partoriva in segreto.

L'8 maggio del 1575 Ferenc e Erzsébet contrassero il matrimonio a Varanno,

nell'attuale Slovacchia. Data l'importanza dei Báthory, dopo il matrimonio Ferenc acquisì il nome di sua moglie e unitamente a buona parte della sua famiglia si trasferì a Cachtice dove, anni più tardi, sarebbero nati i suoi quattro figli: Anna, Katharina, Ursula e Paul. I doveri militari allontanarono Ferenc dalla sua dimora in diverse occasioni. Combatté con successo i turchi e la sua fama di guerriero fiero e inclemente gli valse il nome di Cavaliere Nero d'Ungheria. Sembrava invincibile, ma il 4 gennaio del 1604, nel corso di un'ennesima campagna contro gli ottomani,

morì inaspettatamente e per cause mai chiarite. A partire da quel momento, mito e storia si intrecciarono a tal punto che a oggi è ancora impossibile distinguere l'uno dall'altra.

Vita del Cavaliere Nero

Il sospetto che Mattia II d'Ungheria fosse coinvolto nella morte del Cavaliere Nero risale alla minaccia implicita rappresentata dai Báthory per la Corona ungherese e nell'ampiezza del territorio che essi dominavano da Cachtice, sul quale si svolgevano le mire del sovrano. Scomparso Ferenc, alla

IL CASTELLO DEGLI ORRORI

AL PROCESSO, un testimone dichiarò che la contessa aveva obbligato una bambina di 12 anni, vestita con una lunga camicia bianca, a entrare in una stretta gabbia. Una volta dentro, la bambina fu sollevata attraverso una puleggia. La gabbia aveva al suo interno dozzine di paletti appuntiti. La bambina cercò di evitare i paletti, ma la gabbia venne fatta oscillare tramite delle corde e così fu dilaniata.



VERGINE DI FERRO.
STRUMENTO DI
TORTURA E MORTE.

GRANGER / ALBUM



IL CASTELLO DI CACHTICE.
IN SLOVACCHIA. ABBANDONATO
NEL 1708, ATTUALMENTE
È IN ROVINA.

CSP, TOMASKA / AGE FOTOSTOCK

guida di questi possedimenti rimaneva una vedova di 44 anni che, a prima vista, sembrava possibile manovrare. I fatti dimostrarono il contrario: non appena rimase vedova, la contessa prese le redini del feudo e non esitò ad allearsi con il nipote Gábor I, principe di Transilvania, per combattere al fianco dei tedeschi contro Mattia

II d'Ungheria. È molto probabile che se il sovrano si decise ad avviare un processo contro un casato nobile come quello dei Báthory avesse in proposito di acquisirne i possedimenti alla Corona.

Se le prime voci sulle efferatezze della principessa risalgono al 1604, la crudeltà di Erzsébet era ben nota

già prima che essa diventasse vedova, come lo era peraltro quella del marito: ne dà prova scritta un epistolario in cui i coniugi si consigliano reciprocamente sui metodi di tortura più adeguati per mantenere l'ordine e sugli abusi a cui venivano sottoposti i loro servitori. Ma non fu che alla morte di Ferenc che iniziò a circolare la notizia che la contessa praticasse la stregoneria. Una diceria che si accordava con la misteriosa scomparsa di molte giovani del luogo. Furono appunto tali voci che convinsero Mattia II a ordinare la spedizione di György Thurzó.

Un processo complesso

Durante la detenzione, Erzsébet rimase sotto la custodia di Thurzó, che si fece carico del feudo dei Báthory. Nel giro di due anni venne avviato il processo, tenuto a Bytca, nel nordovest



LA CONTESSA
Báthory assiste alla
tortura di alcune
fanciulle. Olio di
István Csók. 1896.
Museo di Belle Arti,
Budapest.

TEBOR MESTER / MUSEUM OF FINE ARTS, BUDAPEST

della Slovacchia, e i cui atti (conservati negli Archivi Nazionali d'Ungheria) descrivono scene agghiaccianti. La "contessa sanguinaria" rifiutò di sottoporsi al giudizio di una corte, sfruttando i privilegi legati al suo status di nobile. La sua testimonianza non fu comunque necessaria. Al suo posto furono chiamati a deporre i suoi collaboratori più stretti — le dame di compagnia e l'amministratore del castello —, che spiegavano come, seguendo gli ordini della contessa, avevano reclutato numerose fanciulle, per la maggior parte adolescenti, affinché lavorassero come cameriere o facessero parte del seguito di Erzsébet, a seconda della loro appartenenza sociale.

Una volta rinchiusa nel castello, venivano torturate con i procedimenti più diversi: con percosse e frustate, con tenaglie, paletti, ferri incandescenti. Alla fine venivano sepolte nel parco che circondava la fortezza o nelle se-

grete del castello. Intanto, la contessa si bagnava nel loro sangue, convinta di procurarsi così l'eterna giovinezza. Secondo la leggenda, lo faceva su consiglio di una fattucchiera che viveva in un edificio annesso al castello.

Le ipotesi sul numero delle vittime furono diverse: si parlò di 36, di più di 80 e addirittura di 640. La sentenza non si fece aspettare. Tutti i collaboratori diretti di Erzsébet furono dichiarati colpevoli di stregoneria e di assassinio e vennero giustiziati. Dopo averne bruciato i cadaveri, le ceneri furono sparse affinché le loro anime non trovassero mai pace.

Rinchiusa a vita

Erzsébet riuscì a evitare di essere processata grazie alla sua condizione di nobile, ma non poté sottrarsi alla giustizia. Il tribunale stabilì che fosse rinchiusa a vita in una stanza del suo castello senza ventilazione né spiragli

da dove potesse entrare la luce del sole. Poteva comunicare con l'esterno solo da una piccola apertura attraverso cui riceveva pane e acqua. Nel luglio del 1614, sentendo che le forze la abbandonavano, Erzsébet fece testamento di fronte ai suoi carcerieri. Morì qualche settimana dopo, il 21 agosto dello stesso anno. Pretendeva di essere sepolta nella chiesa di Châtice, ma gli abitanti del villaggio si opposero a una sepoltura in terra sacra. Il villaggio di Ecsed, dominio della famiglia nel nord-est dell'Ungheria, acconsentì a che fosse inumata nel camposanto. Tutto il suo patrimonio passò nelle mani della Corona. ■

MARÍA PILAR QUERALT DEL HIERRO
STORICA

UN PROCESSO POLITICO

VISANO INDIZI che connoterebbero il processo contro Erzsébet Báthory come parte di una lotta politica fra due dinastie: gli Asburgo e i Báthory. Non sembra un caso che proprio nel 1610, quando Erzsébet fu imprigionata, il cancelliere di Mattia II d'Ungheria tramasse l'assassinio di Gábor Báthory, nipote e alleato della controversa contessa.

MATTIA II. RITRATTO DI JOSEF KISS E FRIEDRICH MAYRHOFER.

DEA / SCALA, FIRENZE



ISOLE CHINCHA. Da queste tre piccole isole peruviane nel corso del XIX secolo giunsero in Europa milioni di tonnellate di guano utilizzato come fertilizzante.



UNA FORTUNA VENUTA DAL CIELO

PER MILLENNI gli uccelli marini hanno depositato i loro escrementi - circa 45 grammi al giorno per esemplare - sulle isole e gli isolotti del Perù. Lì, il clima secco li ha preservati in una concrezione fetida, giallognola e ricca di nutrienti: il guano di uccello contiene dall'11 al 16 per cento di azoto, dall'8 al 12 per cento di acido fosforico e il 2-3 per cento di potassio. Sopra, marinai su un'isola di guano del Perù, in un'incisione del 1880.

L'era del guano: un affare redditizio e crudele

Fra il 1840 e il 1870, gli escrementi essiccati dei volatili marini si trasformarono in una delle risorse più ambite del pianeta, ma coloro che lo raccoglievano vivevano in condizioni terribili

Quando sulle banchine della città inglese di Southampton iniziarono a scaricare il primo bastimento di guano proveniente dal Perù, l'afrore che sprigionava era tale che molti abitanti della città fuggirono sulle colline. Era l'anno 1841, e quell'odore pestilenziale segnò l'inizio della meravigliosa era del guano, come vengono chiamati gli escrementi essiccati dei volatili marini. Questo fertilizzante avrebbe dato nuovo vigore agli sfibrati

terreni coltivabili dell'Europa e degli Stati Uniti, dove l'agricoltura doveva sfamare una popolazione urbana che non smetteva di crescere a fronte delle esigenze di manodopera dell'industria.

Concime pagato a peso d'oro

Il guano contiene azoto, fosforo e potassio, i nutrienti di cui i vegetali hanno bisogno per crescere. Fu il naturalista Alexander von Humboldt che nel 1803, durante un viaggio nell'America del Sud, si rese conto che sulle desertiche aree costiere del Perù le piante

concimate con il guano crescevano lussureggianti. Il suo utilizzo era il risultato di secoli di esperienza: già lo usavano le civiltà precolombiane mochica e inca, dalla cui lingua, il quechua, proviene il nome *wanu*, "concime".

Il guano che utilizzavano proveniva dalle isole Chincha, a 21 chilometri dalle coste peruviane. Le isole del Pacifico peruviano erano eccezionalmente ricche di guano poiché su di esse nidificavano milioni di gabbiani, pellicani, cormorani guanay, sule e altri volatili marini che si concedevano veri e pro-

pri festini con gli enormi banchi di acciughe cilene che popolavano quelle acque grazie alla presenza della fredda corrente di Humboldt. Questo guano era il migliore di tutto il mondo, perché in quella regione desertica le piogge erano rare, e la pioggia impoverisce il guano consumandone l'azoto.

Ricchezza e orrore

Gli esperimenti che furono realizzati nel 1840 in Gran Bretagna dimostrarono che il guano del Perù era di qualità molto superiore rispetto allo sterco utilizzato tradizionalmente come concime, e lo Stato peruviano, proprietario di questa risorsa, ne cedette l'utilizzo e il commercio a imprese britanniche, peruviane e francesi in cambio di parte dei loro introiti. Questi lo compravano per dodici sterline a tonnellata e lo vendevano al doppio, trasformando il guano in oro: un bastimento fruttava ai venditori 100.000 sterline di guadagno, una fortuna per l'epoca. Negli anni dal 1840 al 1870 ne vennero esportati quasi undici milioni di tonnellate, per un valore di oltre cento milioni di sterline. Il guano si trasformò nella base economica del Perù: se fra il 1846 e il 1847 costituiva

il 5 per cento delle entrate fiscali, fra il 1869 e il 1875 era già l'80 per cento. In epoca coloniale il Paese aveva prosperato grazie all'argento di Potosí, e ora viveva degli escrementi di uccello. L'estrazione del guano era però un lavoro terribile. La principale fonte erano le isole Chincha, dove ai tempi di Humboldt il guano raggiungeva uno spessore di trenta metri. Raccogliere le feci di uccello solidificate era un supplizio, e non solo per via del fetore e del calore. I manovali che con picco e pala creavano trincee nel guano per estrarlo si espongono al grave rischio di inalare la polvere giallastra che da esse si sollevava. Gli agenti patogeni contenuti in questa materia organica penetravano nel corpo dei lavoratori, provocando dissenteria e malattie respiratorie come istoplasmosi e asma. Nessuno in Perù voleva lavorare sulle isole del guano, e non vi era nessuno che si sarebbe potuto costringere a farlo perché il Paese aveva abolito

La vendita di guano comportava enormi benefici per i commercianti

WILLIAM GIBBS, IL MAGGIOR ESPORTATORE BRITANNICO DI GUANO, OLIO, 1850.



ESTRAZIONE di guano sulle isole Chinchu. Erano frequenti i suicidi di operai esasperati dal lavoro sfiancante e dalle malattie.



QUINTOX / ALBION

la schiavitù nel 1854, utilizzando i guadagni del guano per indennizzare i proprietari di schiavi. Perciò per estrarre il guano si contrattava in Cina in modo ingannevole con coolies che erano impiegati come manodopera quasi servile. Fu anche organizzata una tratta di schiavi dalle isole del Pacifico, come accadde per esempio sull'Isola di Pasqua.

Il valore del guano innescò una ricerca frenetica degli escrementi di uccelli marini. I britannici, per esempio, ricavarono cinquemila tonnellate di guano dall'Isola di Sant'Elena. Nel marzo del 1842, alcuni commercianti britannici ne individuarono uno strato dello spessore di otto metri sull'isola di Ichaboe, di fronte alla costa della Namibia, dove i "cacciatori" di guano accorsero come

mosche sul miele. All'inizio del 1845 450 navi e seimila uomini lottavano per impadronirsi delle ultime porzioni di guano che la coprivano. Nel mese di maggio, caricato l'ultimo sacco, l'isola venne infine abbandonata.

Guano e impero

Anche gli Stati Uniti avevano bisogno di guano, ma il monopolio peruviano favoriva i britannici. Poiché gli agricoltori nordamericani erano un gruppo elettorale di peso rilevante (a quel tempo, otto nordamericani su dieci vivevano in aziende agricole), non desta molta sorpresa che lo stesso presidente, Millard Fillmore, menzionasse il guano nel suo discorso agli Stati dell'Unione del 1850, promettendo che avrebbe fatto ricorso a tutti i mezzi possibili per importarlo dal Perù «a un prezzo ragionevole».

LA DISTRUZIONE DI UNA CULTURA

Nel novembre del 1862 raggiunse l'Isola di Pasqua la *Bella Margarita*, una delle navi schiaviste peruviane che percorrevano la Polinesia in cerca di manodopera per le piantagioni di canna da zucchero e per l'estrazione di guano; ritornò in Perù con 154 pasquensi. Fu la prima di diverse spedizioni. Secondo il console cileno nel porto peruviano di Callao, i pasquensi non comprendevano la lingua in cui erano scritti i contratti e "firmavano" con una croce documenti che li obbligavano a lavorare per otto anni. In dicembre, durante la spedizione peggiore,

otto navi peruviane arrivarono a Pasqua e sequestrarono 349 isolani. In totale, sarebbero stati fatte schiave fra le 1600 e le 1700 persone. Le denunce della Francia, che perseguiva la tratta degli schiavi, contribuirono a porre fine a questi soprusi. I pasquensi che sopravvissero furono riportati sull'isola, dove ne arrivarono in vita solo una dozzina, malati di vaiolo; l'epidemia si propagò e causò una strage. L'isola passò dai circa 3000 abitanti del 1860 a contarne 111 nel 1877.

I MEMBRI DELLA SPEDIZIONE DI JEAN-FRANÇOIS DE LA PEROUSE SULL'ISOLA DI PASQUA, NEL 1786.



DROUOT / ALBION

Ma non fu sufficiente, e nel 1856 il Congresso statunitense approvò il Guano Islands Act, che autorizzava i cittadini statunitensi a prendere possesso di qualsiasi isola con depositi di guano che non fosse sotto la giurisdizione di un altro Stato. La legge stabiliva altresì che gli Stati Uniti non erano obbligati a conservare il possesso di questi territori una volta che le riserve di guano si fossero esaurite, introducendo così il concetto di area insulare, un territorio che veniva governato dagli Stati Uniti ma non entrava a farne parte. Così, spinta dal guano, iniziò l'espansione imperiale degli Stati Uniti: quarant'anni prima di impadronirsi di ciò che restava dei possedimenti spagnoli nei Caraibi e nel Pacifico, acquisì i suoi primi possedimenti in queste acque, come gli atolli Midway e Johnston e l'isola Howland nel Pacifico, e le Islas del Cisne e Navassa nei Caraibi.

Ad ogni modo, gli Stati Uniti non avevano nulla da inviare al Perù per quanto riguardava la gestione del guano, come dimostrò la ribellione dei lavoratori neri dell'isola di Navassa che, trattati crudelmente dai loro sorveglianti bianchi, nel 1889 ne uccisero quindici. La marina statunitense soffocò la rivolta e molti furono condannati a morte. Però, in quella che fu una delle prime dimostrazioni di mobilitazione della comunità nera statunitense, due confraternite afroamericane denunciarono lo stato di semischiavitù in cui vivevano gli operai e raccolsero fondi per la loro difesa; alla fine, il presidente Harrison commutò la pena di morte in ergastolo.

Le guerre dell'azoto

Il guano era tanto prezioso che la Spagna occupò le isole Chinchu nel 1864 come ipoteca per il pagamen-

to di crediti che reclamava dal Perù dall'indipendenza; ne scaturì una guerra che ebbe fine soltanto nel 1871. Ma il guano delle Chinchu diminuiva e iniziò l'estrazione del salnitro, un nitrato di cui erano ricche le desertiche terre di confine di Perù, Bolivia e Cile; questo lottò contro gli altri due Paesi nella guerra del Pacifico (1879-1884) e riuscì a impadronirsene, privando la Bolivia di uno sbocco sul mare.

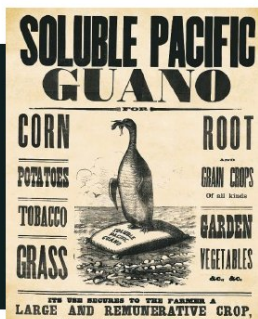
Dopo il declino della produzione nelle Chinchu e la concorrenza del salnitro, fu la chimica ad assestare al guano il colpo di grazia quando, nel 1905, iniziò in Norvegia la produzione di fertilizzante azotato artificiale. La facile ricchezza del guano abbandonò il Perù dopo aver contribuito allo sviluppo dell'economia mondiale globale alimentando l'Europa. ■

ENRIQUE MESEGUER
STORICO

LE MANI SUL GUANO

CON IL Guano Islands Act (1856), gli Stati Uniti si arrogarono diritti sulle Islas del Cisne (oggi appartenenti all'Honduras), che negli anni Sessanta del Novecento ospitarono l'emittente anticastista Radio Swan, e negli anni Settanta i *contras* nicaraguensi.

ANNUNCIO SUL GUANO DEL PERÙ PUBBLICATO NEGLI STATI UNITI.



ALAMY / AGF